

MIGRAZIONE DEI POPOLI ED EVANGELIZZAZIONE CRISTIANA

Tra i regni germanici si rivelò duraturo solo quello dei franchi, che era stato costituito dal re Clodoveo (481-511). I suoi successori cacciarono i Visigoti dall'Aquitania, associarono il regno dei Burgundi alla lega franca, vinsero Turingi ed Alemanni. Alla fine del Regno di Carlo Magno tutte le popolazioni germaniche, tranne gli Anglosassoni e i germani della Scandinavia, erano riunite nel regno franco.

In questa fase il cristianesimo si andò a trasformarsi nella cristianità occidentale, estraniandosi dall'impero romano d'oriente che subiva una forte ellenizzazione.

Missione tra i popoli germanici

Le invasioni barbariche iniziano con il crollo dell'impero romano d'occidente nel 476. I barbari incendiavano e saccheggiavano. Le comunità di confine erano minacciate, soprattutto quelle di recente fondazione.

Visigoti: dal III secolo si erano stabiliti lungo il Danubio inferiore. Il cristianesimo venne comunicato dai prigionieri Cappadoci. Da loro proveniva Wulfila che da Eusebio di Nicomedia era stato ordinato vescovo dei cristiani nella terra dei Goti. Il cristianesimo si affermò quindi nella forma ariana.

Burgundi: assunsero la confessione ariana e spostandosi nei pressi di Ginevra si convertirono al cristianesimo ortodosso.

Vandali: dall'est dell'Europa giunsero in Spagna e nel 428 traghettarono in Africa dove istituirono il regno sotto il re Genserico (428-477). Lungo questo percorso accolsero la confessione ariana.

Franchi: Guidati dal re merovingio Clodoveo. Tipica la sua conversione avvenuta per l'esperienza del Dio più forte in battaglia. Prima della battaglia contro gli alemanni nel 496, egli aveva promesso secondo quanto scrive Gregorio di Tours "Se tu Gesù ci

concedi la vittoria sopra i nemici voglio credere in te e farmi battezzare nel tuo nome". Nel Natale del 498/499 egli venne battezzato con numerosi del suo seguito a Reims dal vescovo Remigio. Al passaggio del re al cristianesimo cattolico seguì il popolo e la nobiltà.

Ostrogoti: dalla zona del Mar baltico, intorno al 230, erano emigrati a nord del Mar Nero e là avevano conosciuto il cristianesimo di stampo ariano. Il re Teodorico condusse gli ostrogoti in Italia e sconfisse il regno germanico di Odoacre. Lo sviluppo del regno si realizzò nel rispetto della romanità e della chiesa cattolica.

Longobardi: Il re Alboino intorno al 568, li condusse in Italia settentrionale. Animati da un arianesimo tinto di nazionalismo, repressero la romanità e il cristianesimo cattolico: papa Gregorio Magno non solo riuscì a scongiurare la minaccia di una conquista di Roma ma ad iniziare la conversione dei longobardi al cattolicesimo tramite la duchessa bavarese Teodolinda andata sposa al re Autari.

Cristianizzazione dell'Inghilterra e dell'Irlanda.

Nella provincia romana di Britannia, il cristianesimo mise piede assai presto. Al sinodo di Arles del 314 erano presenti tre vescovi venuti da York, Londra e Lincoln e a metà del IV secolo esisteva una ampia organizzazione ecclesiastica. Durante le invasioni barbariche il rapporto con Roma si allentò e solo i vescovi guidavano la Chiesa. La missione cristiana si era estesa fino all'Irlanda presumibilmente convertita da prigionieri britannici al principio del V secolo. Come vero fondatore della chiesa di Irlanda è considerato Patrizio (460+) che arrivò come schiavo giovane e dopo la fuga, in una esperienza con visioni, ricevette il compito di evangelizzare l'isola. La chiesa monastica irlandese gestì gran parte della missione in Scozia incominciando con la prima fondazione di un monastero nel 563. Colombano (615+) passò nella Gallia e con i suoi discepoli influenzò il cristianesimo di tutta Europa centrale. Le caratteristiche di questi monaci iroscozzesi non presentano alcun

contrasto con Roma. Hanno però trapiantato nel continente alcune peculiarità del loro cristianesimo patrio, come la confessione privata.

La partenza delle truppe romane nel 407 causò in Inghilterra un totale cambiamento delle condizioni politiche.

Mediante il matrimonio del re Etelberto di Kent con una merovingia, nel 589, un vescovo cristiano poté fare ingresso a Canterbury. Ma la vera e propria cristianizzazione degli anglosassoni fu avviata da Gregorio Magno. La cristianizzazione dovette tener conto delle usanze e della cultura. Gradualmente si riuscì ad ottenere un cristianesimo legato alle tradizioni romano-continentali. La chiesa anglosassone vanterà grande personalità come Beda il Venerabile e Alcuino.

Le chiese orientali e le migrazioni dei popoli

Anche per chiese orientali la dinamica missionaria fu la stessa che in occidente. L'espansione germanica non risparmiò neppure l'oriente. Spesso si istituivano missionari veri e propri per la cristianizzazione di queste popolazioni insediatesi all'interno dell'impero bizantino, oppure attraverso il contatto tra popolazioni.

Arabi: nuova potenza emergente. All'interno molte tribù avevano aderito al cristianesimo, ma si erano insediate anche le differenti eresie e quindi singoli gruppi appartenevano ciascuno ad un movimento teologico.

TRASFORMAZIONE DELLA COSTITUZIONE DELLA CHIESA

A partire dal IV secolo si viene lentamente trasformando la struttura statale e dell'impero. Con essa si trasforma anche la struttura stessa della chiesa. Assistiamo a livello politico, sociale ed economico a una lenta disgregazione della vita cittadina. La città era il centro amministrativo, economico e religioso-culturale. Da questo centro si amministrava il paese circostante. A partire dal V/VI secolo invece, i proprietari e possidenti terrieri si ritirano nei loro latifondi rurali. Si inizia così ad amministrare autonomamente questi centri e si trasferisce parte del potere amministrativo, economico e sociale nei possedimenti creando la "SIGNORIA FONDIARIA". E' l'inizio del feudalesimo. Scompare un organo centrale di controllo e di amministrazione e emerge la figura del SIGNORE che governa personalmente le proprie terre e le persone ad essa soggette. La signoria fondiaria comprende una serie di diritti privati e pubblici: diritto di uso legittimo della forza, competenza amministrativa e giudiziaria, facoltà di imporre ai sudditi prestazioni fisiche e materiali, potere di polizia. Nocciolo della signoria fondiaria era la sovranità sulle persone e sulle cose. In riferimento alle persone, erano assoggettati i familiari stessi e le persone non libere e che necessitavano protezione. Per quanto riguarda la sovranità sulle cose: 1. Non esisteva il concetto di persona morale o giuridica, 2. Non mirava solo alla tutela ma anche all'utilità e al pieno potere di disposizione sulle cose che il signore poteva inserire nella circolazione dei beni (vendita, scambio, ipoteca...)

Nasce in ambito ecclesiale la figura della "CHIESA PROPRIA" che potrebbe essere così definita: Per chiesa propria si intende una casa del Signore sottoposta ad una signoria propria in modo tale che nei confronti di quella non si ha un semplice potere amministrativo correlato, ma anche il pieno potere di guida spirituale.

Sul terreno del signore si costruiva una casa di Dio e si dotava di tutto quanto era necessario. Serviva però una consacrazione e con essa la casa di Dio veniva trasferita a Dio. Una realtà consacrata apparteneva però al patrimonio ecclesiastico amministrato dal vescovo quale fiduciario di Dio. Ciò significava, nella mentalità curtense un passaggio di sovranità sulle cose. Il possesso invece rimaneva al signore del fondo. Il vescovo doveva solo raccomandare al signore la conservazione e la tutela della chiesa e dei suoi accessori. Per far questo si doveva avere terre e rendite. Si scorpora quindi parte del fondo e diviene patrimonio ecclesiastico il cui soggetto agente non era però la chiesa ma il signore stesso. Si viene così a creare una casa di Dio che assomiglia sempre più ad una ditta che possiede un patrimonio che deve essere fatto fruttare. A ciò si impegna il signore che ha tutto l'interesse per poter guadagnare ulteriori ricchezze.

Il sacerdote diventerà sacerdote proprio di quel fondo e non soggetto al vescovo, perché ciò avrebbe significato un cambio di sovranità sulle persone ma rimaneva legato e soggetto al signore del fondo. Per mitigare questa opprimente dipendenza le leggi riformistiche caroline (VIII/IX sec.) imposero la liberazione di una parte del patrimonio della chiesa destinato al mantenimento dei sacerdoti (prebenda).

Questa trasformazione della città con la sua disgregazione e l'affermarsi della signoria propria porterà alla dissoluzione della "casa episcopale". Il termine casa episcopale indica un concetto giuridico che aveva come contenuto l'insieme delle competenze vescovili: amministrazione del patrimonio ecclesiastico, gestione dei sacerdoti che venivano stipendiati dal vescovo. Le zone limitrofe alla città venivano gestite pastoralmente dal vescovo che inviava sacerdoti. Con l'affermarsi della disgregazione della città e l'insediarsi dei fondi, naturalmente si vengono a costituire centri autonomi che potremmo chiamare parrocchie che inizieranno a possedere anche un loro proprio patrimonio. Il clero rurale fu il primo ad essere scorporato dalla casa episcopale. Questo clero era comunque alle dipendenze del vescovo e va distinto

dalle chiese proprie e dai suoi sacerdoti. Lentamente si dissolve la casa episcopale e nel XI sec. si assiste alla sua completa dissoluzione. La progressiva delega dei compiti pastorali ad altre autorità e l'assunzione di nuovi compiti tipicamente secolari porta all' aristocratizzazione della figura del vescovo fino a giungere nel regno germanico alla figura del vescovo del regno.

La scomparsa dell'unità cittadina porta il vescovo ad assumere ruoli non prettamente pastorali. La città dovrà occuparsi della difesa, dell'economia, della dimensione sociale e culturale, amministrativa e legislativa. Tutto questo viene affidato al vescovo e posti questi poteri nelle sue mani. Si assiste così alla nascita della figura del vescovo quale signore della città. La carica in questo modo viene sempre più ricoperta dalla nobiltà. I poteri episcopali sulle persone e sulle cose ancora rimastigli possono essere intesi sempre più come relativi alla signoria sulla chiesa propria. Il vescovo diventa signore della chiesa propria come i laici e i conventi. Si viene così a creare la chiesa episcopale di tipo pubblico-giuridico di stile fondiario.

Sarà sotto l'impero di Carlo Magno che si giungerà alla figura del vescovo quale detentore della sovranità regale. Infatti per controllare tutto il suo territorio, Carlo aveva concesso alle chiese episcopali e ai conventi competenze di tipo amministrativo interno ed esterno e la difesa del regno. Invece di affidare i beni e i terreni ai laici, Carlo affiderà la gestione dei propri possedimenti a vescovi ed abati. Si giunge così alla statalizzazione della chiesa vescovile e conventuale. Nel corso di questo processo parte dei beni del regno divennero della Chiesa e parti dei beni della chiesa divennero del regno. Questo avvenne attraverso l'IMMUNITA' regale dei beni ecclesiastici e con le REGALIE.

IMMUNITA': privilegio regale per il quale alcuni territori della chiesa venivano sottratti all'ordinaria amministrazione dei funzionari regi per essere sottoposti direttamente al re.

REGALIE: sono i diritti sovrani pubblici, come i diritti doganali, monetari, forestali... concessi a vescovi e abati.

I re non temevano nessun tradimento poiché sia i conventi che i capitoli del duomo erano formati da un clero molto fedele al re. Era il re che nominava i vescovi scelti tra le corporazioni che venivano obbligati alle norme dei canonici cioè alla vita comune e al celibato. Era con l'INVESTITURA che gli abati e i vescovi venivano insediati nei beni della chiesa del regno. In questo modo i beni della chiesa divenivano beni del regno e la regalia concessa dal regno diveniva bene ecclesiastico. Il rapporto del re con i beni ecclesiastici del regno era simile a quello di un signore di una chiesa propria. Infatti sul piano del diritto delle cose al re spettava il dominio supremo mentre il profitto era assegnato al vescovo o all'abate al momento dell'investitura.

Nell'investitura veniva conferito anche il munus giurisdizionale spirituale. La separazione tra chiesa e mondo era solo funzionale mentre l'identificazione era reale.

Se il monachesimo si pone come fuga dal mondo, dovrebbe costituire una contrapposizione alla chiesa nobiliare ma non è pienamente vero. Non si deve dimenticare la funzione dei monasteri che era quella dell'intercessione sostitutiva. Questo fu un primo legame tra monasteri e società. I signori fondavano abbazie affinché i monaci pregassero per loro e si sostituissero nel compiere opere di penitenza. Si venne a costituirsi il convento proprio, espressione dello stretto legame tra monachesimo e nobiltà per il motivo soprattutto spirituale. Si viene anche sempre più a sottolineare il monastero quale luogo di cultura. Inizialmente nel senso stretto del termine cioè costruzione e coltivazione del terreno poi nel senso traslato di culto e cultura che portò ad una clericalizzazione del monachesimo. Lentamente si veniva delineando la figura del monastero quale luogo di cultura e spiritualità divenendo meta soprattutto di nobili e aristocratici. Lentamente si legheranno alla struttura del regno fino a divenire "conventi regali". In questo modo i monaci presenti erano soprattutto nobili e non c'era possibilità di accesso per i poveri del mondo. Questa dimensione si percepisce ancor più nei monasteri femminili che divenivano luoghi di

ricovero per dame nobili vedove o nubili. Sempre più il monastero si costituisce nella sua funzione sociale ed assistenziale e diventa luogo in cui si instaura uno stile di vita signorile.